

In questo numero

**Lo strano caso del
pesce mangia talpa**

pag.2-16

**Comunicazioni
ARCI PESCA FISA**

Approfondimento

pag.17-18

News

pag.19

Traghetti elettrici

pag.20-21

**Siamo 100mila anni più
vecchi del previsto**

pag.22-23-24

Mappa alberi

pag.25

Goletta dei Laghi

pag.26

L'Angolo

Enogastronomico

pag.27

Goletta dei Laghi p.2

Lo strano caso del pesce mangia talpa

Quando un pescatore del Missouri ha tirato su un pesce dal suo laghetto ha capito subito di aver fatto una bella presa, ma non immaginava quanto.

Mentre stava recuperando un persico trota dallo stagno grande oltre tremila metri quadrati nella tenuta dei suoi genitori, Monroe MacKinney è rimasto scioccato da ciò che ha visto.

Uno scalopo, un mammifero simile alla talpa europea facile da trovare in tutto lo stato del Missouri, gli è apparsa davanti come se stesse tentando di arrampicarsi fuori dalla bocca del pesce. Ancora un attimo e MacKinney si è reso conto che era morto. Ha postato l'immagine sul suo account Instagram, dove è diventata immediatamente virale.

"Mi ha spaventato un po', sono andato per recuperare l'esca e mi è quasi cascato di mano il pesce... pensavo fosse una tartaruga", ha scritto.

Il primo interrogativo riguarda innanzitutto come il mammifero possa essere finito in acqua. Gli scalopi vivono sulla terra e trascorrono la maggior parte del tempo a scavare gallerie in cerca di cibo, vermi e insetti che vivono nel sottosuolo.

Che siano ciechi è una falsa credenza, ma la loro vista è effettivamente debole e non distinguono i colori.

Si sono adattati a vivere in un ambiente scarsamente ossigenato come il sottosuolo.

Secondo Dana Krempels, dell'**Università di Miami**, questa specie di scalopo sa nuotare, ma non utilizza fiumi o laghi come habitat.

"Non sarei sorpresa se un grosso persico trota predasse uno scalopo nel caso se lo trovasse davanti", spiega Krempels. "È dato che che gli scalopi non temono di nuotare...beh ecco fatto", aggiunge. "Hanno zampe davanti molto potenti e se non fosse affogato forse sarebbe riuscito ad arrampicarsi fuori dal pesce".

"La cosa più probabile è che le pesanti piogge possano averlo trascinato in acqua o che possa essere stato lasciato cadere da un rapace", ha risposto ancora Krempels a delle domande che le sono state poste sul suo account Instagram. Alcuni uccelli, ha aggiunto, sono stati osservati mentre lasciavano cadere roditori in uno stagno per indurre i pesci a venire in superficie.

I persici sono soliti predare pesce più piccoli, ad ogni modo sono animali opportunisti e si cibano anche di insetti, anfibi e piccoli uccelli. Piuttosto che masticare le loro vittime preferiscono ingoiarle intere.

Secondo una ricerca finanziata dal Dipartimento Usa per l'Agricoltura, i persici non predano solo per soddisfare la fame: quando percepiscono un movimento attaccano per riflesso condizionato.



ARCI PESCA FISA

Associati

Pesca sportiva ed agonismo

Sub

Nautica

Servizio Turismo civile

Protezione civile

Vigilanza ittica

Ricerca scientifica



Presidente nazionale Fabio Venanzi
Presidente onorario Giorgio Montagna
Vice Presidente nazionale Domenico Saccà
Segretario nazionale Michele Cappiello

DIREZIONE NAZIONALE

Michele Cappiello, Lorenzo Diglio, Iames Magnani, Domenico Saccà, Fabio Venanzi

CONSIGLIO NAZIONALE

ALLOTTA ROBERTO
CAPPIELLO MICHELE
CORO' MARIO
DIGLIO LORENZO
FANTINELLI PAOLA
FIOZZO GREGORIO
GILARDO ANTONIO
GIOVANNITTI MICHELANGELO
GRANCUORE EDUARDO
IANNUZZI ADELE
MAGNANI IAMES
MAZZALI ANDREA
MERIGO GIOVANNI
MUSCATELLO MARIA ANTONIA
NASUTI ANDREA
OLDANI GIOVANNI
POETI FRANCO
SABBATINI ROBERTO
SACCA' DOMENICO
SALVATORI GIULIANO
SAVORETTI ENZO
SILVESTRI MARIO
STRANO SALVATORE
TOCH FRANCO
VENANZI FABIO
VENTISETTE ELISABETTA
VENTISETTE MORENO
VICI CLAUDIO

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

MARCO LOMBARDI - Presidente
LEONE MASSIMO - effettivo
TENUTA FRANCESCO - effettivo
LOMBARDI LUCA - supplente
ANTONIO LOMBARDI - supplente

COLLEGIO DEI GARANTI

MONTAGNESE ANTONIO GREGORIO - Presidente
ONETO CARLO LUIGI - effettivo
LUSUARDI AURELIA - effettivo
SADOCCO LORIS - supplente
CAVACIOCCHI FERNANDO - supplente

Confermato il 5 per mille anche nel 2017

Come ogni inizio anno il tema del 5 per mille torna a far parlare di se.

I nuovi moduli 2017 per la dichiarazione dei redditi, disponibili sul sito dell'agenzia delle entrate, riportano correttamente i consueti riquadri per la destinazione del 5 per mille.



ARCI PESCA FISA

Sostienici

devolvi il 5^x mille

Scrivi il numero di cod. fiscale

97044290589

ARCI PESCA FISA - Federazione Italiana Sport ed Ambiente
Via Pescosolido, 76 - 00158 Roma - Tel. 06 4511704
www.arcipescafisa.it - arcipescatiscali.it



Federazione Italiana Sport ed Ambiente

I modelli per la dichiarazione dei redditi 2017 (CUD, 730 o Unico Persone Fisiche) contengono un apposito riquadro dedicato al 5 x mille.



SELEZIONE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Il contribuente può destinare il 5 per mille dell'IRPEF a una delle seguenti organizzazioni:

- Chiesa cattolica
- Chiese e confessioni ebraiche, islamiche, metodiste, protestanti, valdese, vetero-cattoliche, ortodosse, o altre confessioni religiose riconosciute dallo Stato
- Ente diocesano per il volontariato
- Ente diocesano per il patrimonio storico-artistico
- Ente diocesano per il dialogo inter-religioso
- Ente diocesano per la promozione della cultura e dello sport
- Ente diocesano per la promozione della salute e della sicurezza
- Ente diocesano per la promozione della cultura e dello sport
- Ente diocesano per la promozione della salute e della sicurezza
- Ente diocesano per la promozione della cultura e dello sport
- Ente diocesano per la promozione della salute e della sicurezza

Nel riquadro, sono presenti quattro aree di destinazione, scegli la prima in alto a sinistra dedicata alle associazioni di promozione sociale

Apponi la tua firma ed il codice fiscale dell'ARCI PESCA FISA - 97044290589



Scarica e leggi il volume qui:

http://www.arcipescafisa.it/UserFiles/File/Guida_finanzimenti_UE_turismo.pdf



DIPARTIMENTO SPORTIVO NAZIONALE

Classifica 38° Campionato Italiano Trota Torrente ind sq e cat speciali 2017 [01/07/2017 02/07/2017]

Posiz.	Partecipante	Società	Penalità Prova 1	Penalità Prova 2	Penalità Totali	Num. Pesci Totale	Peso Pesci Totale
1	Moroni Maurizio	G.p.s. Italcasa	1	1	2	48	8500
2	Tomassoli Lorenzo	ASD Crazy Fisher Colmic	1,5	1	2,5	47	7620
3	Venanzi Luca	G.p.s. Italcasa	1,5	1	2,5	40	6740
4	De Bortoli Gabriele	Team La Sorgente Padova	1	2,5	3,5	44	7140
5	Sandri Marco	SPS Palladio 2005	1	4,5	5,5	40	6520
6	Sandri Luca	SPS Palladio 2005	3,5	2	5,5	38	6220
7	Abbruciati Daniele	G.p.s. Italcasa	4	2,5	6,5	35	5820
8	Menichini Michael	G.p.s. Italcasa	2	5	7	35,5	5720
9	Marin Emilio	Tre Valli del Sud	3,5	3,5	7	34	5240
10	Giampietro Silvio	Tre Valli del Sud	4	3,5	7,5	32	5360
11	Case Jonatan	Tre Valli del Sud	7	1	8	41,5	6360
12	Bernardini Lorenzo	G.p.s. Italcasa	2,5	6	8,5	38	6160
13	Abbruciati Diego	G.p.s. Italcasa	5	3,5	8,5	33	5320
14	Castelletti Amelio	S.p.s. Cannisti Sanbonifacesi 19	7	2	9	32	5080
15	Di noia Giuseppe	Tre Valli del Sud	6	3	9	37	5900
16	Dal degan Roberto	S.p.s. Cannisti Sanbonifacesi 19	3	6	9	34	5640
17	Ganeo Adriano	ASD Pedemontana	4,5	4,5	9	37	5940
18	Braga Adriano	S.p.s. Cannisti Sanbonifacesi 19	2	8	10	32	5080
19	Carli Giampietro	SPS Palladio 2005	4	6	10	30	4880
20	Vergari Fabio	G.p.s. Italcasa	7	4	11	29	4820
21	Marini Michele	G.p.s. Italcasa	6,5	4,5	11	29	4800
22	Rizzi Federico	S.p.s. Cannisti Sanbonifacesi 19	2,5	9	11,5	32	5140
23	Claudilli Claudio	G.p.s. Italcasa	7	4,5	11,5	29	4540
24	Grelli Simone	ASD Crazy Fisher Colmic	9	3	12	29	4620
25	Adami Romeo	ASD Pedemontana	5	7	12	30	4980
26	Cecchetto Angelo	Tre Valli del Sud	9,5	3,5	13	30	4920

Consulta qui le classifiche complete:

http://www.arcipescafisa.it/det_notizie.jsp?id=2013

DM Mipaaf sul 'Tavolo di Consultazione permanente della pesca e dell'acquacoltura'



*Al Sottosegretario di Stato alle politiche agricole
alimentari e forestali*

VISTO il Decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1968, n. 1639, recante il "Regolamento per l'esecuzione della legge 14 luglio 1965, n. 963, concernente la disciplina della pesca marittima", ed in particolare l'art. 98;

VISTO il Decreto del Presidente Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2013 n.105 - Regolamento recante organizzazione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, a norma dell'articolo 2, comma 10-ter, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135;

VISTO il Decreto Legislativo n. 82 del 7 marzo 2005, e successive modificazioni, recante il Codice dell'amministrazione digitale;

VISTO il Decreto Ministeriale 17 gennaio 2017, pubblicato nella G.U. n. 41 del 18.2.2017, recante delega di attribuzioni del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, per taluni atti di competenza dell'amministrazione, al Sottosegretario di Stato On. le Giuseppe Castiglione;

VISTO il Decreto Legislativo 9 gennaio 2012, n. 4, concernente le misure per il riassetto della normativa in materia di pesca e di acquacoltura, in attuazione dell'art. 28 della legge 4 giugno 2010, n. 96;

VISTA la Legge n. 241 del 7 agosto 1990 e successive modificazioni e integrazioni ed in particolare l'art. 12 secondo il quale la concessione di sovvenzioni, contributi, sussidi ed ausili finanziari e l'attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati sono subordinate alla predeterminazione ed alla pubblicazione da parte delle amministrazioni procedenti, nelle forme previste dai rispettivi ordinamenti, dei criteri e delle modalità cui le amministrazioni stesse devono attenersi;

VISTO il Decreto Legislativo 26 maggio 2004, n. 154 recante Modernizzazione del settore pesca e dell'acquacoltura, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 7 marzo 2003, n. 38;

VISTO il Decreto Ministeriale 28 dicembre 2016 recante "Adozione del Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2017-2019" pubblicato nella G.U. n.63 del 16.3.2017;

VISTO il Reg. (CE) n. 1967/2006 del Consiglio del 21 dicembre 2006 relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo e recante modifica del Reg. (CEE) n. 2847/93 e che abroga il Reg. (CE) n. 1626/94;

VISTO il Reg. (CE) n. 1005/2008 del Consiglio del 29 settembre 2008 che istituisce un regime comunitario per prevenire, scoraggiare ed eliminare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata, che modifica i regolamenti (CEE) n. 2847/93, (CE) n. 1936/2001 e (CE) n. 601/2004 e che abroga i regolamenti (CE) n. 1093/94 e (CE) n. 1447/1999;

VISTO il Reg. (CE) n. 1224/2009 del Consiglio del 20 novembre 2009 che istituisce un regime di controllo comunitario per garantire il rispetto delle norme della politica comune della pesca, che modifica i regolamenti (CE) n. 847/96, (CE) n. 2371/2002, (CE) n. 811/2004, (CE) n. 768/2005, (CE) n. 2115/2005, (CE) n. 2166/2005, (CE) n. 388/2006, (CE) n. 509/2007, (CE) n. 676/2007,



*Il Sottosegretario di Stato alle politiche agricole
alimentari e forestali*

(CE) n. 1098/2007, (CE) n. 1300/2008, (CE) n. 1342/2008 e che abroga i regolamenti (CEE) n. 2847/93, (CE) n. 1627/94 e (CE) n. 1966/2006;

VISTO il Regolamento di esecuzione (CE) n. 404/2011 della Commissione dell'8 aprile 2011 recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1224/2009 del Consiglio che istituisce un regime di controllo comunitario per garantire il rispetto delle norme della politica comune della pesca;

VISTO il Reg. (UE) n. 1380/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2013 relativo alla politica comune della pesca, che modifica i regolamenti (CE) n. 1954/2003 e (CE) n. 1224/2009 del Consiglio e che abroga i regolamenti (CE) n. 2371/2002 e (CE) n. 639/2004 del Consiglio, nonché la decisione 2004/585/CE del Consiglio;

VISTO il Reg. (UE) n. 1303/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio;

VISTO il Reg. (UE) n. 508/2014 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 15 maggio 2014 relativo al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e che abroga i regolamenti (CE) n. 2328/2003, (CE) n. 861/2006, (CE) n. 1198/2006 e (CE) n. 791/2007 del Consiglio e il regolamento (UE) n. 1255/2011 del Parlamento europeo, ed in particolare l'art. 33, paragrafo 1, lettera c);

CONSIDERATA la necessità di monitorare costantemente l'impatto economico e sociale determinato dall'entrata in vigore della predetta normativa comunitaria e nazionale anche al fine di formulare proposte di eventuali iniziative legislative;

CONSIDERATO opportuno per la determinazione degli obiettivi e delle linee generali della politica nazionale della pesca e dell'acquacoltura assicurare una costante consultazione;

CONSIDERATA la necessità di assicurare l'applicazione delle norme in materia di limitazione del numero degli organi consultivi operanti nell'Amministrazione per far fronte alle esigenze di contenimento della spesa pubblica,

RITENUTO pertanto necessario istituire, per il triennio 2017-2019, un Tavolo di consultazione della pesca e dell'acquacoltura al fine di studiare e proporre strategie finalizzate a fornire idonei strumenti di intervento per consentire il riposizionamento ed il rilancio del settore della pesca marittima e dell'acquacoltura in coerenza con la normativa comunitaria e nazionale citata in premessa;

DECRETA

Art. 1

E' istituito, presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, il "Tavolo di consultazione permanente della pesca e dell'acquacoltura".



Il Sottosegretario di Stato alle politiche agricole alimentari e forestali

Art. 2

Il Tavolo di consultazione permanente della pesca e dell'acquacoltura:

- a) rappresenta un momento di confronto, nell'ambito delle problematiche di settore, tra l'Amministrazione e gli esponenti del settore a vario titolo coinvolti;
- b) può proporre – conformemente agli obiettivi in premessa indicati – l'adozione di misure relative all'attività di pesca;
- c) su istanza del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, può rendere pareri su provvedimenti dell'Amministrazione, finalizzati alla tutela e gestione delle risorse ittiche ed in relazione ad ogni argomento per il quale il Presidente ne ravvisi l'opportunità.

Art. 3

1 Il Tavolo di consultazione permanente della pesca e dell'acquacoltura è presieduto dal Sottosegretario di Stato delle politiche agricole alimentari e forestali. In caso di assenza o di impedimento del Presidente, ne esercita le funzioni il Direttore generale della pesca marittima e dell'acquacoltura ed è così costituito:

- a) due dirigenti della Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura;
- b) un Ufficiale del Comando generale del Corpo delle Capitanerie di Porto, di grado non inferiore a Capitano di Vascello;
- c) i rappresentanti della cooperazione designati dalle associazioni nazionali delle cooperative della pesca comparativamente più rappresentative;
- d) i rappresentanti designati dalle associazioni nazionali delle imprese di pesca comparativamente più rappresentative;
- e) i rappresentanti designati dalle associazioni nazionali delle imprese di acquacoltura comparativamente più rappresentative;
- f) i rappresentanti della pesca sportiva designati dalle organizzazioni nazionali della pesca sportiva comparativamente più rappresentative;
- g) i rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali di settore maggiormente rappresentative a livello nazionale;
- h) i rappresentanti delle associazioni nazionali di organizzazioni di produttori costituite ai sensi del Regolamento (UE) N. 1379/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2013;



Il Sottosegretario di Stato alle politiche agricole alimentari e forestali

- i) un rappresentante del MEDAC – Consiglio Consultivo Regionale del Mediterraneo -;
- l) due rappresentanti del settore della ricerca scientifica applicata alla pesca e all'acquacoltura designati dal Ministero delle politiche agricole e forestali;

Ciascuno dei componenti, in caso di impossibilità di partecipazione ai lavori, può essere sostituito dal membro supplente designato dall'Ente rappresentato.

2. Possono partecipare alle riunioni del Tavolo di consultazione permanente della pesca e dell'acquacoltura su invito del Presidente, i rappresentanti delle Regioni e Province autonome, i rappresentanti delle istituzioni comunitarie, delle Amministrazioni centrali, di altre istituzioni nazionali ed esperti del settore in relazione a specifiche materie di competenza inserite tra gli argomenti posti all'ordine del giorno.

Art. 4

- 1. Il Tavolo di consultazione permanente della pesca e dell'acquacoltura ha durata triennale ed è nominato con decreto del Direttore generale della pesca marittima e dell'acquacoltura successivamente alla designazione dei componenti che lo costituiscono.
- 2. La partecipazione alle riunioni del Tavolo di consultazione permanente della pesca e dell'acquacoltura è a titolo gratuito. Non sono previsti oneri a carico dell'Amministrazione né gettoni di presenza e rimborsi spese di qualunque natura.
- 3. Le funzioni di segreteria sono svolte da due funzionari del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali - Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura.

Il presente decreto, inviato all'organo di controllo per la registrazione, è divulgato attraverso il sito internet del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali.

Roma,

On. le Giuseppe Castiglione

Firmato digitalmente ai sensi del CAD

LO STORICO MOLO S.VINCENZO DI NAPOLI APERTO DI NUOVO ALLA PESCA SPORTIVA

Ce lo ha comunicato con una bella lettera Giorgio Montagna Presidente nazionale onorario e Presidente del nostro Comitato campano che ringraziamo. Ne riportiamo qui di seguito ampi stralci.



"Caro Presidente Venanzi,

ti scrivo con il cuore rigurgitante di gaiezza, per comunicarti un evento dai nostri soci tanto atteso e auspicato. Dopo lontani tempi di lunghe nenie e di supplici interventi epistolari da parte della nostra storica e prestigiosa ARCI PESCA FISA, a causa di continui e arroganti dinieghi da parte delle Autorità competenti ad autorizzare la nostra platea associativa ad esercitare la pesca ricreativa e sportiva con canna da riva dal Molo S.Vincenzo, storico fulcro di interessi diversi, finalmente, proprio nell'anno dell'ambiente, si è aperto un esaltante e opportuno spiraglio... L'evento è stato possibile grazie alle squisite e apprezzate sensibilità sociali, culturali e sportive del Dott. Pietro Spirito, neo Presidente dell'Autorità Portuale di Napoli, che ha firmato il decreto di autorizzazione all'uso del predetto molo per la pesca sportiva.



Lo storico e glorioso Molo S. Vincenzo iniziato nel 1598 su progetto di Domenico Fontana, è uno dei più antichi moli del Porto di Napoli, che vanta una serie di primati, tra i quali, la partenza della prima nave a vapore per Marsiglia nel 1818, e l'inaugurazione del primo bacino di raddobbo il 15 agosto 1852... in considerazione di ciò non può essere chiuso alla città ed alla sua storia.

La sua apertura alla funzione sociale e culturale per le scolaresche, i pensionati è stata resa possibile grazie ai puntigliosi e fertili ricami diplomatici intessuti dalle ferree volontà del Sig. Giovanni Pirozzi che, in qualità di Vice Presidente Provinciale dell'ARCI PESCA FISA NAPOLI, con la sua proverbiale verve comunicativa, ha freneticamente sollecitato l'autorità di cui sopra.

Ciò, tra l'altro, ai fini di dare concreti contributi a protezione degli ambienti marini e dell'incantevole linea di costa napoletana.

Al fine di non tediarti, concludo questa mia esprimendoti viva soddisfazione, augurandoti di avere sempre "maris fortitudinem".

Chieti, 4° Memorial Ninni Giuseppe

4° Memorial Ninni Giuseppe 25/06/2017 Riccaspinalveti (CH). L'ARCI PESCA FISA Comitato Provinciale di Chieti, ricorda con affetto la prematura scomparsa dell'amico nonché Agente Ittico. Sempre con noi Giuseppe.



Presenti alla Fiera Caccia Pesca, Genova Casella



CON IL PATROCINIO DI



IV EDIZIONE

VALSERRA

TERRITORIO E TRADIZIONI

MEMORIAL RENZO CARISSIMI

L'amore per la campagna è qui!

7-8-9-14-15-16 LUGLIO 2017

Centro Servizi Poggio Lavarino (TERNI)

INGRESSO GRATUITO



*Ristorante
aperto
a pranzo
e cena*

*Si mangia bene...
...si spende poco!*

GASTRONOMIA TIPICA, TARTUFO, TROTA, CINGHIALE, ASPARAGI SELVATICI
FALCONERIA - TIRO AL CINGHIALE CORRENTE - GIOCHI TRADIZIONALI

CORSA PODISTICA "CONTRO L'INQUINAMENTO DELLA TERRA"
ESPOSIZIONE RAZZE CANINE - GARA CANI DA TARTUFO - TIRO AL PIATTELLO LASER
CORSA DI MOUNTAIN BIKE - TORNEO DI CALCIO
PASSEGGIATE A CAVALLO - SERATE DANZANTI

TUTTI I REGOLAMENTI DELLE VARIE GARE SONO CONSULTABILI SU

www.arcicacciaumbria.it e alla pagina Facebook: Valserra

335.5441426 - 338.5432674 - 0744.58384 - arcicacciaterni@libero.it - mostravalserraterni@libero.it

movecomunicazione.it

DOMENICA 29 OTTOBRE

**TERZO MEMORIAL DANILO OTTONELLO
MASONE (GE).**

+



GARA A SETTORI CON FINALE.
VERRANNO TRACCIATI DUE
SETTORI DA 30 AGONISTI, 5
KG DI IRIDEE A TESTA. DURATA
DELLA GARA H2,30 CON INIZIO
ALLE 08,30. I PRIMI DIECI DI
OGNI SETTORE
ACCEDERANNO ALLA FINALE
DI UN'ORA CON 3KG DI IRIDEE.
(ALLEVAMENTO DAMIANI)
ESCHE COME DA REG.
FIPSAS+CAMOLE COLORATE
E UOVA.

COSTO DELLA GARA EURO 35

**Termine iscrizioni Giovedì 26
Ottobre. Per iscrizioni contattare:
Davide 3455042890- Maurizio
3480815384 -Alex 3440474288**

Ritrovo presso il Bar Sporting in via
Vittorio Veneto alle ore 6,45.



PREMIAZIONE FINALE

1 class. Euro 200
2 class. Euro 150
3 class. Euro 100
4 class. Euro 70
5 class. Euro 50

dal 6 al 10 class. Euro 35+vino
dal 11 al 20 class. Salame+vino

Tra i non classificati per la finale
verrà estratto un Tubertini Concept
3500 offerto da Pesca Shop di
Sommariva Fabrizio.
In collaborazione con Arci Pesca
Fisa Genova e Bar Sporting di
Renato Zunino e Massimo
Ottonello.

One Day to Scilla

One Day to Scilla
di Stefano Mirabella

Nello Stretto di Messina sul lato calabro vi è un borgo dove resiste ancora la pratica della pesca al pesce spada condotta con le agili feluche, noi ci siamo immersi in una delle mete subacquee più gettonate per i colori dei suoi organismi bentonici e la caratteristica morfologica del fondale, la Montagna subacquea di Scilla

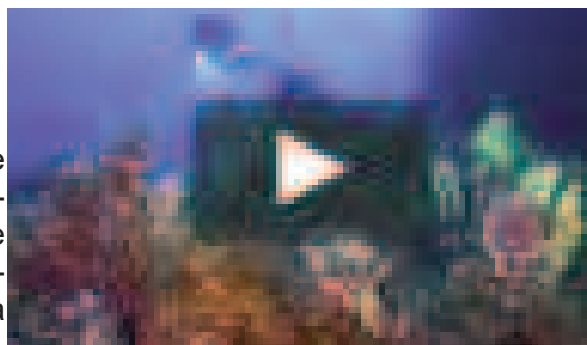
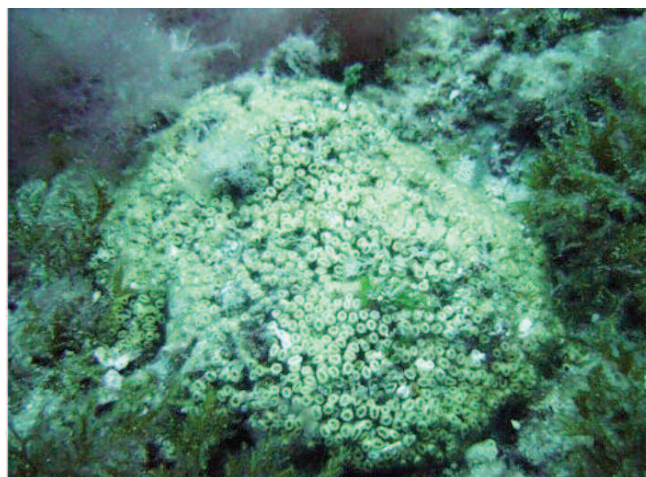


Foto dall'Area Marina Protetta Isola della Gaiola, Golfo di Napoli



Campo Estivo 2017

Arci Pesca Fisa Genova

24-25-26-27-28 agosto



Sport, calcio con istruttore federale,
animazione, gite nell'entroterra,
corso di panificazione, visita al mulino,
visita all'allevamento della mucca cabannina,
lezione di pesca a mosca, arrampicata con
istruttore, piscina e tanto, tanto verde.

info: 338.375.7529

Rezzoaglio - Monte degli Abeti
Lago delle Lame



Violazione degli obblighi di assistenza familiare

Molto spesso nel provvedimento di separazione o divorzio vengono stabilite delle somme che il genitore dovrà versare a favore dei propri figli o dell'ex coniuge a titolo di mantenimento.

Ma che succede se il coniuge obbligato al versamento dei mezzi di sussistenza inizia a non pagare più, vuoi per mancanza di disponibilità economica oppure volontariamente per ripicca, violando così gli obblighi di assistenza familiare?

L'espressione "**mezzi di sussistenza**" di cui all'art. 570, 2 co., n. 2 c.p. racchiude in sé un concetto diverso dall'"assegno di mantenimento" stabilito dal giudice civile essendo, in materia penale, rilevante solo quanto necessario per la **sopravvivenza del familiare** dell'obbligato nel momento storico in cui il fatto avviene (Cassazione, Sez. VI, 21.10.2015 - 8.1.2016, n. 535; Cassazione, Sez. VI, 10.1.2011; Cassazione, Sez. VI, 13.11.2008; Cassazione, Sez. VI, 6.7.2005, n. 36593; C., Sez. VI, 11.7.2001);

Ci si trova davanti, dunque, ad un concetto che include non solo la sopravvivenza vitale (vitto e alloggio), ma anche il soddisfacimento di altre fondamentali esigenze di vita quotidiana (abbigliamento, istruzione, etc.).

D'altronde, il reato penale di chi si sottrae volontariamente, senza giusta causa, agli obblighi inerenti alla propria qualità e nella consapevolezza del bisogno in cui versa il soggetto passivo, non ha carattere sussidiario dell'obbligo civile derivante dalla sentenza di separazione: occorre, infatti, verificare che la mancata corresponsione delle somme dovute non sia da attribuire ad uno stato di indigenza assoluta da parte dell'obbligato.

La violazione riguarda tutti i figli o solo quelli nati nel matrimonio?

In tema di violazione degli obblighi di assistenza familiare, il reato è configurabile anche nei confronti del genitore che faccia mancare i mezzi di sussistenza a un **figlio naturale**, giacché l'art 540 c.p. non consente l'accertamento del rapporto di filiazione.

Infatti, la persona tenuta agli obblighi di assistenza non può liberarsi dagli stessi adducendo che il minore cui si fanno mancare i mezzi non sia figlio proprio fino a quando questa paternità non sia disconosciuta nelle forme di legge (si cfr. Cass. Sez VI n.3893/99).

Precisiamo, inoltre, che è configurabile il reato anche nel caso di sentenza ecclesiastica dichiarativa di nullità del vincolo matrimoniale, per il periodo precedente alla stessa, a nulla rilevando che la sentenza abbia effetto ex tunc e non ex nunc(si cfr. Cass. Sez VI n.42248/06).

Se i nonni mantengono comunque i nipoti il reato c'è?

Sì, perché se nonostante l'omesso versamento, comunque, ai figli minori non mancano i mezzi di sussistenza per l'apporto economico dei nonni o altri, coobbligati o obbligati in via subordinata o addirittura non obbligati affatto, i quali si sostituiscano all'inerzia del soggetto obbligato alla somministrazione dei mezzi di sussistenza, **questo non escluderà la responsabilità penale**.

Infatti, il consolidato orientamento della Corte di Cassazione, secondo il quale "l'obbligo di fornire i mezzi di sussistenza al figlio minore ricorre anche quando vi provveda in tutto o in parte anche quando vi provveda in tutto o in parte l'altro genitore con i proventi del proprio lavoro e con l'intervento dei propri congiunti, atteso che **tale sostituzione non elimina lo stato di bisogno cui versa il soggetto passivo** (Cass. Sez VI sent. 14906 del 3/2/2010).

Se l'obbligato versa in stato di disoccupazione il reato c'è?

Bisogna distinguere caso per caso perché, in tema di violazione degli obblighi di assistenza familiare, la responsabilità per omessa prestazione dei mezzi di sussistenza non è esclusa dalla sola indisponibilità dei mezzi economici necessari, quando questa sia **dovuta a colpa dell'interessato** (Cass. Sez V sent. 36450 del 22/4/2004)

Sul punto, maggiori informazioni sono disponibili sul sito "studiolegalefreni.com", nostro indirizzo internet.

Al contrario, assume rilievo se la mancata corresponsione delle somme dovute sia da attribuire all'**indisponibilità persistente, oggettiva ed incolpevole** di introiti sufficienti a soddisfare le esigenze minime di vita.

In pratica, in osservanza dei criteri di distribuzione dell'onere della prova, all'imputato compete un onere di allegazione circa la **totale impossibilità di adempiere** (ad esempio un totale stato di indigenza protratto per un lungo periodo, dato che non basta lo stato di disoccupazione), mentre è compito della pubblica accusa dimostrare che l'imputato aveva, invece, la "concreta possibilità di adempiere", e comunque a quell'obbligo si era **volontariamente sottratto**.



Geologi, siccità ha abbassato le falde idriche sotterranee

"La perdurante scarsità delle precipitazioni, nella primavera appena trascorsa, ha causato un abbassamento dei livelli d'acqua in fiumi, negli invasi e nelle falde sotterranee". E' quanto sottolinea, in una nota, Fabio Tortorici, presidente della Fondazione Centro Studi del Consiglio Nazionale dei Geologi (Cng). "A grande scala - continua Tortorici - stiamo assistendo a cambiamenti climatici che ci stanno portando verso una desertificazione di parte del nostro territorio, ma la siccità è un fenomeno naturale che periodicamente si ripresenta con picchi che mettono a dura prova l'uomo, le sue attività produttive e l'ambiente. E malgrado questo fenomeno si verifichi ripetutamente, non si è riusciti a mettere in campo, per tempo, misure di contrasto alla siccità". "Oggi - denuncia Tortorici - non è possibile stabilire i reali e globali quantitativi di acqua utilizzati a causa degli innumerevoli prelievi abusivi. La conseguenza di questi sfruttamenti illegali è quella di rendere aleatorie le stime dei bilanci idrici: non si ha una misura del reale deficit irriguo e potabile. Vediamo l'effetto della scarsità d'acqua dove e quando questa viene a mancare, ma non abbiamo una misura degli eccessi e sprechi con cui questa viene sottratta dalle falde, alterandone gli equilibri".

Altro annoso problema sono le reti - sia irrigue che ad uso potabile - e gli invasi-colabrodo. "Numerosi Comuni italiani hanno perdite superiori al 60 per cento nelle reti acquedottistiche, ne consegue che ci vorrebbero maggiori investimenti per la realizzazione di nuove condotte." La risorsa idrica - prosegue Tortorici - deve essere innanzitutto risparmiata, tutelata e sfruttata con ulteriori e mirate opere di captazione (ed eventualmente trattenuta da opere artificiali), solo dopo avere stabilito quali aree del nostro territorio e in che misura sono le più carenti. In questi giorni si discute della possibile realizzazione di nuovi bacini, ma sono così necessarie nuove cattedrali nel deserto? Non sarebbe prima il caso di conoscere il problema in termini numerici e scientifici con realistici bilanci idrogeologici e poi risolverlo con interventi puntuali? I mancati introiti dai canoni demaniali, evasi dagli innumerevoli sfruttamenti abusivi, non potrebbero essere recuperati con azioni di 'Polizia idrica' e impiegati per contribuire alla realizzazione di nuove opere?".

È infine fondamentale per il geologo "ripartire dall'educazione di adulti e bambini, di cittadini comuni e amministratori, di un utilizzo attento della risorsa idrica e del rispetto del territorio".

Team ricercatori Cnr su nave da crociera

Un team di ricercatori dell'Istituto di scienze marine del Cnr di Ancona ha trascorso una settimana a bordo di Costa Luminosa per testare lo stato di salute del Mediterraneo. Partiti da Venezia, hanno percorso l'Adriatico, lo Ionio e l'Egeo, registrando la presenza di tartarughe marine, delfini e uccelli marini, e monitorando la presenza di plastiche in mare.

Le attività si inquadrano nell'accordo siglato con Costa Crociere sulla tutela e la salvaguardia dell'ambiente marino. I ricercatori Jacopo Pulcinella e Valentina Corrias, coordinati da Antonello Sala, dell'Istituto di scienze marine del Consiglio nazionale delle ricerche (Ismar Cnr) di Ancona, hanno toccato Trieste, Dubrovnik, Corfù, Katakolon e Mykonos. In parallelo, è stato effettuato il censimento del materiale plastico galleggiante, registrando informazioni sul tipo di oggetto, la probabile sorgente di rilascio, il materiale, le dimensioni e il colore: il maggior numero di rifiuti sono stati avvistati nel tratto tra il mar Adriatico meridionale e lo Ionio orientale, con prevalenza di cassette di polistirolo in uso dai pescherecci buste e bottiglie di plastica. Nel corso della traversata, sono stati organizzati anche momenti di confronto con i turisti presenti a bordo per illustrare le attività del gruppo di ricerca 'Tecnologie della Pesca' dell'Ismar-Cnr di Ancona e le attività scientifiche svolte a bordo.

Basi militari Usa habitat 'perfetti' per una rara farfalla

Negli Stati Uniti alcune basi militari si stanno rivelando un habitat naturale "perfetto" per una rara farfalla grazie, sembrerebbe, alla particolare gestione della vegetazione che consente la proliferazione delle piante preferite dai bruchi della specie.

Le autorità hanno rilevato che una particolare specie di farfalla, la 'frosted elfin', prospera in abbondanza in diverse basi militari: Westover Air Reserve Base and Camp Edwards nel Massachusetts, Fort McCoy nel Wisconsin, Fort Bragg nel North Carolina e New Hampshire State Military Reservation.

Elemento comune a queste aree è la gestione della vegetazione. Sottoposti a roghi controllati, questi terreni creano le condizioni perfette, secondo gli esperti, per la crescita del lupino blu selvaggio e dell'indaco, le due piante che solitamente ospitano i bruchi delle 'frosted elfin'. Queste farfalle, dal colore marrone e con un'apertura alare di circa due centimetri e mezzo, non sono ancora nell'elenco federale Usa delle specie minacciate da estinzione ma vi si stanno avvicinando. La speranza, per i ricercatori, è capire cosa le aiuta a proliferare nelle basi militari per replicarne le condizioni anche al di fuori.

Pesca sicura, presentato in Puglia il primo progetto Italia

Quarantacinque imbarcazioni di ogni tipologia di pesca sottoposte a verifiche del ciclo di lavorazione in tutte le marinerie pugliesi, da Peschici a Marina di Leuca; 150 visite mediche condotte sui lavoratori, in particolare ortopediche e dermatologiche; 180 addetti che hanno partecipato agli eventi formativi con la raccolta di questionari. Sono alcuni dei numeri del progetto "Pesca Sicura" realizzato nell'arco di un triennio in Puglia grazie allo sforzo organizzativo che ha visto la collaborazione della Direzione Regionale dell'Inail e dell'Osservatorio Nazionale della Pesca con il coinvolgimento delle Capitanerie di Porto e, soprattutto, degli stessi pescatori sensibilizzati alla problematica della salute e sicurezza a bordo. I risultati dell'iniziativa, la prima del genere in Italia, sono stati illustrati in un incontro svoltosi a Bari e saranno utili a definire - è stato annunciato - le linee guida per il settore della pesca sul fronte della salute e della sicurezza sul lavoro.

"La ripetitività delle attività a bordo - ha detto il presidente dell'ente bilaterale Emanuele Sciacovelli - provoca un abbassamento del livello di attenzione: non a caso nel comparto ittico, la maggior parte degli infortuni è di tipo ricorrente e ripetitivo e gli incidenti sul lavoro in questo settore, a livello comunitario, presentano un indice 2.4 superiore rispetto alla media degli altri settori produttivi con una mortalità circa 10 volte maggiore". "I risultati raggiunti e gli studi condotti con questa iniziativa - ha affermato Giuseppe Gigante, Direttore regionale Vicario dell'Inail Puglia - sono unici in Italia, in un settore, quale quello della pesca, escluso dalle previsioni normative del Testo Unico sulla Salute e Sicurezza sul Lavoro". Il progetto nelle sue diverse articolazioni è stato illustrato da Mario Tavolaro, referente medico per la prevenzione dell'Inail Puglia, che ha messo in risalto l'individuazione dei principali fattori di rischio sia di tipo infortunistico, legati all'uso delle attrezzature a bordo nave, che di natura tecnopatologica, cioè connessi all'esposizione a rumore, alle vibrazioni, alle condizioni climatiche, alle sostanze chimiche. Sarà inoltre costruita una anagrafe sanitaria sullo stato di salute dei lavoratori marittimi.

I lupi di mare del Canada

I lupi di mare esistono davvero, ma non sono marinai ed hanno 4 zampe: lungo un tratto della foresta pluviale che si affaccia sulla costa del Pacifico del Canada, una popolazione unica di lupi ha imparato a vivere a contatto con il mare e addirittura dentro l'oceano. Come sottolinea Treehugger, «I lupi hanno sempre avuto un posto nelle menti e nei cuori degli esseri umani; e sia che vengano vengono visti come predatori minacciosi o magici o misteriosi, la maggior parte delle persone pensano di sapere tutto sui lupi. Ma poi ci sono i lupi di mare».

Lungo la costa selvaggia della British Columbia, con i suoi litorali nebbiosi e scoscesi modellati dai ghiacciai e la foresta pluviale temperata, vive geneticamente distinta e con comportamenti diversi dal resto dei lupi canadesi: al posto di cervi e pecore e capre di montagna si cibano di frutti di mare. Questo branco di lupi è noto per nuotare fino ad 8 miglia dal continente per raggiungere un'isola dove si ciba di cirripedi e uova di aringa, foche e balene morte. Circa il 90% del loro cibo proviene direttamente dal mare.

BioGraphic magazine della California Academy of Sciences pubblica le foto di Ian McAllister, un noto fotografo e autore di libri, che è stato affascinato dai lupi di mare e ha voluto documentare il rapporto unico con l'oceano di questi affascinanti animali che seguono il ritmo della marea per banchettare con le uova di aringhe appena deposte.

BioGraphic magazine spiega che «Ogni primavera, questo gruppo familiare appare sul bordo dell'oceano per approfittare dell'abbondanza stagionale». McAllister ha documentato come i lupi leccano via dalle grandi alghe le uova di pesce ricche di proteine dopo aver nuotato per raggiungerle. Si è avvicinato così tanto ai lupi da sentire i gorgoglii che fanno sott'acqua e ha scattato loro molte foto mentre si spingevano verso acque più profonde.

La foto pubblicata da BioGraphic magazine - che ripubblichiamo - mostra la forza e la grazia con le quali un branco di predatori che è riuscito ad adattarsi a un habitat che decisamente non ha niente a che fare con quelli tradizionali dei lupi, svelandoci «un intero nuovo regno di magia e mistero», conclude Treehugger.

Arrivano traghetti elettrici a lungo raggio e a ricarica veloce

A maggio, Leclanché, uno dei partner del progetto E-Ferry finanziato dall'Unione europea ha annunciato il lancio sul mercato del Marine Rack System (Mrs) un sistema modulare di batterie agli ioni di litio per i primi traghetti a lungo raggio alimentati elettricamente al 100 % per passeggeri e veicoli. A E-Ferry sottolineano: «Malgrado l'importanza del mercato dei traghetti nell'Ue, la maggior parte dei traghetti europei ha un'età superiore ai 20 anni. La flotta necessita di navi più nuove, più efficienti dal punto di vista energetico e che emettono meno CO₂. L'Europa ha circa 900 traghetti sia per cargo/automobili che passeggeri, che rappresentano il 35 % della flotta mondiale».

Al progetto collaborano partner provenienti da Germania, Svizzera, Finlandia, Danimarca e Grecia «per creare il più efficiente scafo per traghetto di dimensioni da piccole a medie costruito negli ultimi decenni – come spiega E-Ferry – il nostro progetto soddisfa i più recenti ed elevati criteri riguardanti la stabilità in caso di avaria per i traghetti, poiché si tratta di una nave a due scompartimenti che va ben oltre i requisiti di sicurezza per le attività nelle aree costiere». Tra i benefici che ci si aspettano da E-Ferry ci sono le riduzioni delle emissioni e dei costi di esercizio dei traghetti e, secondo Cordis, il bollettino scientifico dell'Ue, «Potremmo essere ormai vicini a questa realtà». Infatti il sistema di batterie di ioni Mrs, il primo del suo genere approvato da una certificazione internazionale,



verrà utilizzato nella rotta tra l'isola danese di Ærø, nel Mar Baltico, e la terraferma. Cordis ricorda che «Quello di E-Ferry non è il primo traghetto elettrico ad essere entrato in attività, il norvegese Ampere attualmente naviga spinto dall'energia elettrica, ma è limitato a una distanza di tre miglia nautiche. Un altro traghetto esclusivamente elettrico è l'Ar Vag Tredan – costruito in Francia e gestito dalla Lorient Agglomération – il quale utilizza 128 super condensatori forniti da Batscap ed è anch'esso in alluminio, ma è decisamente più piccolo rispetto all'Ampere e non è in grado di trasportare veicoli». Invece, il traghetto E-Ferry completamente elettrico sarà in grado di coprire oltre 20 miglia nautiche tra una ricarica e l'altra e trasporterà sia passeggeri che veicoli. Per ottenere questa autonomia di 20 miglia nautiche ha bisogno di una batteria con una grande capacità e i moduli marini ottimizzati della batteria NMC di Leclanché forniscono 4,3 MWh, che la rendono la batteria con la più grande capacità mai vista finora.

I benefici ambientali ed economici del traghetto elettrico sono enormi: le emissioni annuali di CO₂ dell'isola di Ærø saranno ridotte di circa 2 000 tonnellate e ci saranno tagli anche per 41.500 kg di NO_x, 1.350 kg di SO₂ e 2.500 kg di particolato. La progettazione all'avanguardia ridurrà anche i costi di esercizio e abbrevierà i tempi di viaggio rispetto agli attuali ed inquinanti traghetti a diesel.

Cordis sottolinea che il traghetto E-Ferry elettrico al 100 % che si basa su un concetto innovativo: «Uno scafo e un sistema di propulsione ottimizzati, un pacco batterie ad alta energia e l'utilizzo di materiali e moduli che riducono il peso complessivo, con per esempio argano e timoneria che saranno fatti in alluminio. Il progetto ha inoltre identificato i materiali compositi da utilizzare, e sta lavorando sugli adattamenti necessari alle strutture a terra nei porti di Søby, Fynshav e Fåborg. L'annuncio che i partner del progetto hanno adesso lanciato il loro Mrs giunge nel momento ideale per E-Ferry per trasformare i suoi progetti in un traghetto operativo. Il lavoro di costruzione sullo scafo è iniziato a giugno del 2016 e si sta adesso avvicinando alla conclusione. Il traghetto elettrico, di tipo roll-on-roll-off monodirezionale, verrà ricaricato da un sistema di connessione automatico sulla riva che verrà collocato sulla rampa a terra nel porto di Søby. Il sistema di ricarica si collega in modo automatico, mediante prese elettriche, quando il traghetto arriva e ricarica ogni lato della nave separatamente, fino a 2 x 2MW DC alla volta. Il caricatore è il primo caricabatterie DC ad alta potenza sul mercato e consentirà al traghetto di effettuare delle fermate in porto relativamente brevi di 15-20 minuti».

Siamo 100.000 anni più vecchi di quanto credevamo

I nuovi reperti fossili trovati a Jebel Irhoud in Marocco spostano indietro di 100.000 anni le origini della nostra specie e rivelano quale era il menù carnivoro dei nostri più antichi antenati Homo sapiens che vivevano 300.000 anni fa: molta carne di gazzella, occasionalmente gnu, zebre, bufali, istrici, lepri, tartarughe d'acqua dolce, molluschi, serpenti e uova di struzzo.

Le nuove eccezionali scoperte, che riscriverebbero la storia ancestrale della nostra specie e confermerebbero che siamo tutti figli di migranti provenienti dall'Africa, sono state rese note con due studi pubblicati su Nature: il primo, "New fossils from Jebel Irhoud, Morocco and the pan-African origin of Homo sapiens", realizzato da un team guidato da Jean-Jacques Hublin del Max-Planck-Institut für evolutionäre Anthropologie, il secondo, "The age of the hominin fossils from Jebel Irhoud, Morocco, and the origins of the Middle Stone Age" pubblicato da un team di ricercatori guidato da Daniel Richter, sempre del Max-Planck-Institut e da Abdelouahed Ben-nacer dell'Institut national des sciences de l'archéologie et du patrimoine del Marocco, ed entrambi sottolineano che già 300.000 anni fa, nella maggior parte dell'Africa, «avevano avuto luogo importanti cambiamenti nella nostra biologia e nel comportamento».

I due team hanno scoperto ossa fossili di Homo sapiens insieme a utensili in pietra e ossa di animali. I più antichi fossili di Homo sapiens conosciuti in precedenza erano quelli ritrovati nel sito di Omo Kibish in Etiopia, datati a 195 mila anni fa. A Herto, sempre in Etiopia, era stato trovato un fossile di Homo sapiens risalente a 160 mila anni fa.

Al Max-Planck-Institut spiegano che finora «La maggior parte dei ricercatori credeva che tutti gli esseri umani che vivono oggi discendessero da una popolazione che viveva nell'Africa orientale circa 200 mila anni fa» e Hublin aggiunge: «Siamo abituati a pensare che 200 mila anni fa in Africa orientale ci fosse la culla del genere umano, ma i nostri nuovi dati rivelano che l'homo sapiens si diffuse in tutto il continente africano circa 300 mila anni fa. Molto prima della dispersione fuori dall'Africa dell'Homo sapiens c'era stata la dispersione in Africa».

Il sito di Jebel Irhoud è noto fin dagli anni '60 per i suoi fossili umani e per i suoi manufatti della media età della pietra, ma l'interpretazione dei resti degli ominidi trovati a Irhoud è stata a lungo complicata da incertezze persistenti che riguardavano la loro età geologica. I ricercatori sottolineano che «Il nuovo progetto di scavo, che ha avuto inizio nel 2004, ha portato alla scoperta di nuovi fossili di Homo sapiens in situ, aumentando il loro numero da 6 a 22». Questi ritrovamenti confermano l'importanza di Jebel Irhoud come il più antico e più ricco sito per quanto riguarda la fase iniziale della nostra specie. I resti fossili di Jebel Irhoud che potrebbero rivoluzionare le nostre origini comprendono crani, denti e ossa lunghe di almeno 5 individui. Per fornire una cronologia precisa per questi reperti, i ricercatori hanno utilizzato la tecnica della termoluminescenza applicata alle selci, scoprendo così che siamo 100.000 anni più vecchi di quel che credessimo».

Richter spiega a sua volta che «Siti ben datati di questa età sono eccezionalmente rari in Africa, ma siamo stati fortunati che molti dei manufatti in selce di Jebel Irhoud erano stati riscaldati in passato. Questo ci ha permesso di applicare le metodologie della termoluminescenza sui manufatti in selce e stabilire una cronologia coerente per i nuovi fossili di ominidi e gli strati sopra di loro». Inoltre, il team è stato in grado di ricalcolare un'età diretta della mandibola 3 di Jebel Irhoud ritrovata negli anni '60 e che era stata precedentemente datata a 160 mila anni fa. Con le nuove tecniche oggi a disposizione è risultata quasi il doppio più vecchia.

I ricercatori evidenziano che «I crani dei moderni umani che vivono oggi sono caratterizzati da una

(continua dalla pagina precedente)

combinazione di caratteristiche che ci distinguono dai nostri parenti e antenati fossili: una faccia piccola e gracile e una scatola cranica globulare. I fossili provenienti da Jebel Irhoud mostrano un volto e denti di aspetto moderno, e una grande, ma più arcaica, scatola cranica».

«La forma interna della scatola cranica rispecchia la forma del cervello – spiega il paleoantropologo Philipp Gunz dal Max Planck Institute – I nostri risultati suggeriscono che la moderna morfologia facciale umana è si è costituita nella fase iniziale della storia della nostra specie e che la forma del cervello e, eventualmente, le funzioni del cervello, si è evoluta nella stirpe dell'Homo sapiens». Recentemente, il confronto del DNA antico estratto da resti fossili di uomini di Neanderthal e di Denisova con il DNA dei moderni esseri umani ha rivelato differenze nei geni che interessano il cervello e il sistema nervoso. «Cambiamenti di forma evolutivi della scatola cranica sono quindi probabilmente correlate a una serie di cambiamenti genetici che influenzano la connettività cerebrale, l'organizzazione e lo sviluppo che distinguono l'Homo sapiens dai nostri antenati e parenti estinti. La morfologia e l'età dei fossili provenienti da Jebel Irhoud confermano anche l'interpretazione di un cranio parziale enigmatica da Florisbad, Sudafrica, come uno dei primi rappresentanti di Homo sapiens. I primi Homo sapiens fossili si trovano in tutto il continente africano: Jebel Irhoud, Marocco (300 mila anni), Florisbad, Sud Africa (260 mila anni), e Omo Kibish, Etiopia (195 mila anni). Ciò indica una complessa storia evolutiva della nostra specie, possibilmente coinvolgendo tutto il continente africano».

Abdelouahed Ben-Ncer evidenzia che «Il Nord Africa è stato a lungo trascurato nei dibattiti che riguardano l'origine della nostra specie. Le spettacolari scoperte di Jebel Irhoud dimostrano le strette connessioni del Maghreb con il resto del continente africano, al momento dell'emergere dell'Homo sapiens».

Come si è visto, i fossili sono stati trovati in depositi contenenti ossa di animali che mostrano segni di caccia e gli strumenti di pietra associati a questi fossili appartengono alla Media età della Pietra. Shannon McPherron, anche lei del Max Planck, sottolinea che «I manufatti in pietra di Jebel Irhoud sono molto simili a quelli dei depositi di età simile nell'Africa orientale e nell'Africa del sud. E' probabile che le innovazioni tecnologiche della media età della pietra in Africa siano legate alla comparsa di Homo sapiens».

I dati ricavati dai fossili di Jebel Irhoud chiariscono l'evoluzione dell'Homo sapiens e dimostrano che la nostra specie si è evoluta molto prima di quanto si pensasse. La dispersione dell'Homo sapiens in tutta l'Africa intorno a 300 mila anni fa è il risultato dei cambiamenti sia nella biologia che nei comportamenti che ci hanno resi quel che siamo ora.

Teresa Steele, una paleoantropologa all'Università della California – Davis, che ha analizzato fossili animali di Jebel Irhoud, studia proprio come le fonti di cibo e i cambiamenti ambientali hanno influenzato l'evoluzione e le migrazioni umane. La Steele ha setacciato centinaia di ossa e conchiglie fossili, identificando 472 specie diversi e i segni di tagli e colpi che indicano che quegli animali erano il cibo di esseri umani.

Insomma, siamo nati cacciatori e carnivori, probabilmente spezzavamo le ossa per estrarne il midollo e contendevamo le prede a iene e leopardi e altri predatori i cui resti sono stati trovati nel sito marocchino.

Da New York una “Call for action” per salvare gli oceani

Azione e concretezza sono state le parole d'ordine dichiarate più volte durante i primi giorni di conferenza Onu. Come uscire dall'empasse di governance, e della mancanza di azioni conseguenti ad una strategia efficace per rimediare al declino degli oceani e del loro stato ambientale. Fattori che oggi di fatto stanno impedendo l'avvio di una seria politica di tutela del mare e degli oceani, dei suoi ecosistemi, delle popolazioni “di frontiera” e dell'economia. Per questo in apertura di conferenza è stata presentata la “Call for action: il documento, approvato il 26 maggio scorso, condiviso da tutti i governi, che si sta discutendo in questi giorni e che viene proposto all'approvazione della conferenza Onu.

Il documento comincia con una premessa di 13 punti, in cui si ribadisce l'importanza degli oceani a livello globale, ricoprendo i tre quarti del globo terrestre, per il clima, l'ambiente, le risorse naturali, per la vita del pianeta e al tempo stesso per il suo sviluppo economico e sociale. Ma subito dopo i governi dichiarano di essere fortemente preoccupati dagli impatti che oggi diversi fattori stanno avendo sugli oceani.

I cambiamenti climatici, l'acidificazione delle acque, l'inquinamento, il consumo di suolo costiero e l'erosione delle coste sono tra i fattori che oggi obbligano ad una svolta ciascun Paese che si affaccia sul mare e sugli oceani e al tempo stesso richiede una forte azione di strategia ed azione coordinata a livello globale. Alla luce di questi presupposti, la premessa del documento si conclude con una serie di azioni su cui si richiama la necessità di un impegno, non solo da parte dei governi ma anche di tutti gli stakeholder, una partecipazione senza la quale sarà molto complicato ottenere risultati concreti.

Dalle prime azioni indicate nella “Call for action” emerge l'attenzione ad un'azione sinergica. La parola chiave è dunque cooperazione tra i Paesi, le istituzioni, le associazioni non governative, gli enti di ricerca, gli stakeholder economici e produttivi. Aree protette, riqualificazione degli ecosistemi marini, pianificazione degli usi marittimi (a partire dai trasporti) e riduzione dell'inquinamento marino, intervenendo sull'immissione di sostanze inquinanti, rifiuti, scarichi non depurati, ma anche su temi come le specie aliene o il rumore, che oggi minacciano pesantemente gli ecosistemi.

Particolarmente presente, tanto nella Call for action, quanto in diversi interventi e appuntamenti della conferenza è anche il tema dei rifiuti marini. In particolare vengono citate la corretta gestione dei rifiuti (riuso, riduzione, riciclo), la prevenzione con uso di materiali innovativi (vengono citate letteralmente “prodotti biodegradabili a condizioni naturali”). A questo proposito importante sottolineare l'esperienza italiana, oggi seguita anche da altri Paesi europei e mediterranei, del bando ai sacchetti di plastica tradizionali con la sostituzione di quelli compostabili. Anche considerando che una delle misure preventive da mettere in campo, sottolineata dall'Unep (l'agenzia dell'Onu per la protezione dell'ambiente) è sicuramente quella del bando dei prodotti più inquinanti, come i sacchetti di plastica non compostabili e i prodotti usa e getta facilmente sostituibili, oggi, da materiali più innovativi e meno impattanti.

C'è però un grande assente nel documento, così come nei temi discussi nella conferenza, ovvero quello del petrolio, tanto delle estrazioni petrolifere quanto del fenomeno dell'oil-spill, lo sversamento accidentale o meno di idrocarburi in mare con l'inquinamento di ampie porzioni di ecosistemi marini e costieri. Con oltre 900 piattaforme per l'estrazione di gas e petrolio in giro per i mari e gli oceani e migliaia di chilometri quadrati soggetti ad attività di ricerca, numeri che continuano ad aumentare, riteniamo assurdo il silenzio su questo punto. Soprattutto alla luce di grandi disastri che hanno visto coinvolte petroliere e piattaforme e i cui effetti sono ancora tangibili nei luoghi coinvolti dagli incidenti. Solo per citarne alcuni: la petroliera Haven, affondata ad inizio degli anni '90 nel mar Tirreno di fronte il golfo di Genova, o la Prestige, la petroliera affondata di fronte la Galizia (Spagna) nel 2004 o l'incidente nel 2010 della piattaforma della Bp nel golfo del Messico che ha riversato nel mare, e poi sulle coste, migliaia di litri di petrolio. Inoltre se si vuole praticare l'integrazione tra gli obiettivi previsti dai 17 Sdg dello sviluppo sostenibile, quale migliore occasione per coniugare il raggiungimento dell'Sdg14, che riguarda la tutela degli oceani, l'Sdg7 (sulle energie pulite) e l'Sdg13 sul clima?

Motivo in più per non abbassare la guardia, convinti che il miglior modo per agire efficacemente è integre politiche e obiettivi tra settori che troppo spesso fino ad oggi sono stati gestiti a compartimenti stagni.

Spiagge di plastica nel Mediterraneo

Il mare Mediterraneo è una delle aree più ricche di biodiversità al mondo e risulta essere tra le sei zone di maggior accumulo di rifiuti galleggianti del Pianeta (le altre sono nell'oceano Pacifico del nord e del sud, nell'oceano Atlantico, del nord e del sud e nell'oceano Indiano), con evidenti rischi per l'ambiente, la salute e l'economia. Il quadro dell'Unep, il Programma ambientale delle Nazioni Unite, è confermato anche dai nuovi dati dei monitoraggi che Legambiente conduce dal 2013 nei mari e sulle coste dell'area del Mediterraneo.

Dall'ultima indagine di Legambiente sul beach litter, nell'ambito della campagna Spiagge e fondali puliti – Clean up the Med, si evince che la plastica spiaggiata rappresenta l'81% di tutti i rifiuti trovati. L'indagine è stata condotta su 62 spiagge italiane nel corso della primavera 2017 e in 43 spiagge del mediterraneo, negli ultimi 4 anni; la percentuale della plastica sale al 96% se consideriamo i rifiuti galleggianti monitorati da Goletta Verde in 80 ore di osservazione diretta durante l'estate 2016.

La cattiva gestione dei rifiuti urbani e quindi la mancata prevenzione è causa del 54% dei rifiuti spiaggiati, in gran parte costituiti da materiali usa e getta. Infatti, il 64% dei rifiuti trovati sulle spiagge del Mediterraneo riguarda oggetti concepiti per essere usati pochi minuti, a fronte di una persistenza nell'ambiente decisamente elevata, se non vengono smaltiti correttamente. La top ten è guidata dai mozziconi di sigaretta (12%), tappi (10%), bottiglie e contenitori di plastica ma anche reti per la coltivazione dei mitili (8%).

Le buste di plastica ammontano al 3,5% dei quasi 60mila rifiuti rinvenuti su 105 spiagge di 8 Paesi. Rispetto al bando dei sacchetti di plastica, e la sua efficacia, è interessante notare che, mentre in Italia sono state trovate una media di 15 buste ogni 100 metri di spiaggia, nelle altre spiagge del Mediterraneo questa media quasi raddoppia salendo a 25 buste per ogni 100 metri di spiaggia. Se consideriamo, invece, i rifiuti galleggianti, le buste sono in assoluto il primo rifiuto presente nei mari italiani: Goletta Verde di Legambiente ha monitorato, infatti, la presenza di 1 busta ogni 5 minuti di navigazione, il 16% dei rifiuti trovati.

Sono questi alcuni dei principali dati dell'indagine sul marine litter nel Mediterraneo che abbiamo presentato oggi, in occasione della Giornata mondiale degli oceani, direttamente da New York nell'ambito della Conferenza mondiale dell'Onu sugli oceani, in programma dal 5 al 9 giugno New York, alla quale l'associazione ambientalista partecipa.

Il focus, intitolato “Multi-stakeholders Governance for tackling marine litter in the Mediterranean Sea”, si è svolto con la partecipazione dei rappresentanti di Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Unep/Map-Barcelona convention, Parlamento europeo, Agenzia europea per l'ambiente, UN sustainable development solutions network (Sdsn-Mediterranean), Ufms (Union for the mediterranean secretariat), Università di Siena, European bioplastics, Novamont e Kyoto club. Tra i 150 eventi paralleli in programma durante la Conferenza Onu, quello organizzato da Legambiente è stato l'unico a portare contributi ed esperienze sul tema del marine litter in Italia e nel resto del Mediterraneo.

Una riflessione che ha evidenziato come oggi ci siano già alcuni strumenti per fronteggiare l'emergenza e agire a livello di regione mediterranea. Solo per citare la più importante: la convenzione di Barcellona, che riguarda l'Europa e tutti i Paesi costieri (del Mediterraneo), da cui è scaturito un piano regionale che si pone l'obiettivo di minimizzare gli impatti del marine litter e la sua presenza in mare e sulle coste. Quello che manca però è che gli Stati si coordinino tra loro, sotto la spinta dei governi che su questo tema sono più avanti o comunque più coinvolti.

Quale migliore occasione per l'Italia, vista anche la sua particolare conformazione e posizione all'interno del mar Mediterraneo, per esercitare il ruolo da protagonista nella tutela del Mare nostrum?

Adige, ricostruiti 2000 anni di storia del fiume

Il progetto di ricerca Etsch 2000 ha permesso di fare una ricostruzione storico morfologica del fiume Adige tra Merano e Rovereto aiutando a comprendere come il fiume e la sua valle hanno reagito al variare delle condizioni naturali ed antropiche. Per raggiungere questi ambiziosi obiettivi, il progetto ha adottato un innovativo approccio multidisciplinare integrato tra cartografia storica, geomorfologia fluviale, geoarcheologia, geologia, idraulica e morfodinamica fluviale. Per ricostruire la storia dell'Adige e delle sue variazioni morfologiche nel tratto che interessa tutto il Trentino Alto Adige, da Merano a Borghetto ha analizzato 150 chilometri in 2000 anni.

Il progetto, finanziato dalla Provincia autonoma di Bolzano attraverso il bando "Progetti di ricerca scientifica" del 2011, è durato 3 anni ed è stato coordinato dal Dipartimento di ingegneria civile, ambientale e meccanica dell'università di Trento con partner il Dipartimento di lettere e filosofia dell'Università di Trento e la Facoltà di scienze e tecnologie della libera università di Bolzano. Hanno collaborato al progetto il Museo delle Scienze di Trento (Muse), l'Agenzia per la protezione civile della Provincia autonoma di Bolzano, l'Autorità di bacino del fiume Adige, i Servizi geologici delle Province autonome di Trento e di Bolzano, il Museo storico italiano della guerra di Rovereto e la Soprintendenza ai beni culturali del Trentino. La conferenza finale del progetto ETSCH-2000 ha coinvolto enti e servizi tecnici che hanno diretto interesse e responsabilità nella gestione del fiume Adige e della sua piana, per mettere a fuoco come i risultati ottenuti possano fornire supporto alle decisioni di gestione e per individuare le domande e le criticità ancora aperte da affrontarsi nel futuro.

All'università di Trento spiegano che «Il progetto parte da un dato di fatto: gestire i fiumi in modo sostenibile, soprattutto quelli di grandi dimensioni, è possibile solo se si capisce la loro evoluzione storica in secoli di rapporto con le attività umane (con i vari interventi per rettificare i corsi d'acqua) e con i cambiamenti climatici (nel regime idrologico e nei sedimenti)».

I ricercatori trentini sottolineano: «Se nelle Alpi italiane gli studi hanno finora riguardato tratti fluviali dominati da morfologie a canali intrecciati, Etsch 2000 è tra i pochi progetti europei a concentrarsi sulla dinamica di lungo periodo di un grande fiume, spesso modificato, come l'Adige nel suo andamento sinuoso attraverso la regione. Marcatamente interdisciplinare l'approccio scelto, perché integra ricerche di geografia e cartografia storica, analisi geomorfologica e modellazione matematica con approfondimenti di geoarcheologia, geologia, idraulica e morfodinamica fluviale, con l'obiettivo di fornire un'ampia ricostruzione storico-morfologica ai servizi della gestione sostenibile del fiume. Durante il progetto è stato acquisito presso diversi archivi a livello nazionale e internazionale un database digitale di cartografia storica (del XVIII, XIX secolo) di eccezionale valore, comprendente centinaia di tavole cartografiche e documenti correlati. Sono state acquisite anche immagini aeree relative all'ultimo secolo (dal 1914 ad oggi), informazioni sullo stato del fiume e della valle reperite negli archivi storici e nelle indagini archeologiche, interpretazioni dei sondaggi geologici e da misure di campo (sondaggi geoelettrici, granulometria dei sedimenti in alveo) e misure topografiche. Il database, unico nel suo genere, è stato interamente fotoriprodotta grazie a una convenzione fra il Laboratorio Bagolini del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento (Sezione di Geografia storica) e la Soprintendenza ai beni culturali del Trentino. Una parte della cartografia è stata oggetto di analisi cartometrica e di successiva georeferenziazione e analisi geomorfologica, consentendone una serie di elaborazioni quantitative per gli obiettivi del progetto».

Le carte storiche utilizzate per l'analisi sono state, disponibili da dopo la metà del 1700, mostrano una dinamica morfologica dell'Adige piuttosto contenuta per la maggior parte del suo corso e prima delle grandi deviazioni e canalizzazioni di metà 1800. «La visione delle carte storiche fornisca l'impressione di un corso d'acqua molto "naturale" – evidenziano i ricercatori – in contrasto con l'immagine invece piuttosto artificiale dell'alveo attuale. Eppure già prima delle grandi opere di canalizzazione, l'Adige era già significativamente alterato da un punto di vista morfologico, a causa delle numerose e significative opere di difesa spondale che ne seguivano il tracciato. Non certamente "naturale", dunque. L'Adige allora mostrava una notevole diversità di ambienti fluviali, fra cui barre di sedimento, isole e barre con vegetazione sparsa e colonizzatrice, canali secondari, isole forestate, oltre a una forte interazione e connettività con la piana circostante. Una tale diversità di ambienti era favorita dalle maggiori dimensioni del corso d'acqua, che presentava larghezze da due a quattro volte superiori a quelle attuali. La diversità di ambienti era anche fortemente variabile lungo il corso d'acqua, dove si susseguivano tratti ad alveo intrecciato, molto più larghi, a tratti con morfologie sinuose e meandriche dove il fiume sviluppava anse in grado anche di divagare su quasi tutta la piana del fondovalle. Le informazioni geologiche disponibili e l'osservazione delle stratigrafie dei sedimenti indicano come la divagazione delle anse dell'Adige nella piana fosse molto con-

(continua dalla pagina precedente)

dizionata non solo dalle pareti dei versanti rocciosi ma anche dalla presenza dei numerosi conoidi associati agli affluenti laterali (ad es. Valsura, Isarco, Noce, Avisio, Fersina, per citare i principali). In corrispondenza dei conoidi è possibile infatti identificare delle “zone d’ombra” dove il fiume non poteva entrare a causa dell’effetto protettivo dei conoidi stessi».

Ma, a differenza di altri grandi fiumi alpini sottoposti a massicci interventi di regolazione del loro tracciato nello stesso periodo, Etsch 2000 fa notare che «Per l’Adige i grandi lavori di rettifica e canalizzazione avviati a metà 1800 hanno determinato la quasi completa scomparsa delle barre fluviali, accumuli di sabbia che si formano per effetto dell’interazione fisica fra corrente d’acqua e letto del fiume. L’applicazione delle teorie di dinamica morfologica alle informazioni estratte dalle carte storiche e dalle foto aeree recenti rivela che l’Adige è stato ristretto in modo molto più accentuato di altri grandi corsi d’acqua alpini come l’Isère e il Reno, nonostante condizioni di portate di piena, dimensione dei sedimenti e pendenza della valle molto simili».

Goletta dei Laghi

Si è conclusa la prima tappa del tour della Goletta dei laghi, la campagna di Legambiente realizzata in collaborazione con il Consorzio obbligatorio olii esausti Conou) e Novamont e che da 12 anni attraversa l’Italia per monitorare la qualità delle acque, degli ecosistemi e dei territori lacustri. tecnici e i biologi della Goletta hanno presentato a Festambiente Laghi, sul lungolago di Castro, i dati dei campionamenti effettuati sul lago d’Iseo, tra le province di Brescia e Bergamo e i risultati non sono confortanti.

«La Goletta dei Laghi – ha detto la presidente di Legambiente Lombardia Barbara Meggetto – è uno strumento importante dell’associazione per indagare le criticità dei bacini lacustri, soprattutto dove vengono rilevati i rischi più elevati di inquinamento, sia legato all’elevata pressione antropica che all’affluenza di scarichi civili nel bacino. Purtroppo negli ultimi anni abbiamo visto pochissimi passi avanti rispetto all’annoso problema del collettamento fognario dei comuni interni e i pochi depuratori presenti non riescono a raccogliere tutte le acque reflue. Una lentezza imbarazzante, che ci espone anche alle procedure d’infrazione europee. Al centro della campagna anche il problema delle microplastiche presenti nel lago. Lo scorso anno abbiamo rilevato, campionando tre diverse aree del lago, una media di 40mila particelle per kmq. Quest’anno il monitoraggio approfondirà l’origine e gli apporti di questo tipo di inquinamento. Un problema ancora poco conosciuto e studiato nei laghi italiani».

I campionamenti sono stati effettuati tutti il 30 giugno e in base a quanto è emerso dal monitoraggio scientifico – effettuato in determinati punti individuati anche grazie alle segnalazioni dei cittadini tramite “SOS Goletta* – sul Lago d’Iseo il laboratorio di Goletta dei Laghi anche quest’anno ha evidenziato problematiche già rilevate nelle edizioni passate della campagna per quanto riguarda 6 dei 9 campioni oggetto dell’indagine microbiologica. I parametri indagati sono microbiologici (enterococchi intestinali, Escherichia coli) e vengono considerati come “inquinati” i risultati che superano i valori limite previsti dalla normativa sulle acque di balneazione vigente in Italia (Dlgs 116/2008 e decreto attuativo del 30 marzo 2010) e “fortemente inquinati” quelli che superano di più del doppio tali valori. Nel monitoraggio vengono prese in esame le foci dei fiumi, torrenti, gli scarichi e i piccoli canali che spesso troviamo lungo le rive dei laghi: queste situazioni sono i veicoli principali di contaminazione batterica dovuta all’insufficiente depurazione degli scarichi civili che, attraverso i corsi d’acqua, arrivano nel lago. Quello di Legambiente è un campionamento puntuale che non vuole sostituirsi ai controlli ufficiali delle Ats locali, né pretende di assegnare patenti di balneabilità, ma restituisce comunque un’istantanea utile per individuare i problemi e ragionare sulle soluzioni.

Sulla sponda bergamasca risultano fortemente inquinati i campioni prelevati alla foce del torrente Borlezza a Castro e della foce del fiume Oglio a Costa Volpino. Si rileva un miglioramento rispetto al monitoraggio del 2016 per quanto riguarda il canale presso la spiaggia Bar delle Rose nel comune di Costa Volpino e la foce del torrente Rino nel comune di Tavernola Bergamasca, che risultano entro i limiti di legge.

Il pesce un possibile aiuto nella cura artrite reumatoide

*Mangiare pesce aiuta a tenere a bada l'artrite reumatoide, con effetti significativi di entità 'comparabile' a quella dei farmaci in uso per la malattia. Lo rivela uno studio di Sara Tedeschi del prestigioso **Brigham and Women's Hospital** e **Harvard Medical School** di Boston.*

*La ricerca, pubblicata sulla **Arthritis Care & Research**, ha coinvolto quasi 180 pazienti che sono stati sottoposti ai test classici per valutare lo stato della malattia. L'artrite reumatoide è su base autoimmune e colpisce le articolazioni. Ai pazienti è stato chiesto di compilare un diario alimentare, in particolare sul consumo di pesce non fritto. Confrontando per ogni paziente i livelli di consumo di pesce con il grado di attività della malattia (gonfiore articolare, dolore, infiammazione etc) è emerso che più aumenta il consumo di pesce settimanale (da 1-2 porzioni a settimana in su) e più bassa risulta l'attività della malattia, a parità di altri fattori che possono influenzarla.*

Anche se questo studio è solo "osservazionale" e non può stabilire una relazione di causa ed effetto tra consumo di pesce e miglioramento del quadro clinico del paziente, i risultati sono considerevoli: in pratica mangiare regolarmente pesce almeno due volte a settimana è associato a effetti significativi pari a un terzo degli effetti prodotti dalla terapia farmacologica standard.

Insalata di sepioline

Ingredienti per 4 persone

- 1 kg di seppie
- 100 gr di noci
- 1 gambo di sedano
- 1 carota
- 1 cipolla
- olio di oliva extravergine
- sale
- pepe rosa in grani



Preparazione

Pulite le seppie e se non sapete come fare date uno sguardo alla guida cliccando qui.

Preparate un brodo mettendo in acqua del sedano, la carota sbucciata, la cipolla ed il pepe.

Aggiungete le seppie e fatele cuocere per 30 minuti.

Quando saranno cotte scolate le seppie e tagliatele a striscette.

Intanto tagliate a dadini delle coste di sedano più tenere e mettetele in una ciotolina con l'olio.

Unite quindi il sedano alle seppie, aggiungete anche le noci e mescolate.

La vostra insalata di seppie è pronta per essere portata in tavola.

Pasta peperoni e tonno

Ingredienti per 4 persone

- 320 gr di pasta
- 2 peperoni
- 160 gr di tonno sott'olio
- 10 olive nere denocciolate
- 1 cipollotto
- 1 peperoncino
- sale
- olio di oliva extravergine
- basilico



Preparazione

Lavate i peperoni, puliteli internamente e tagliateli a filetti. In un'ampia padella rosolate il cipollotto con l'olio. Aggiungete quindi i peperoni, il basilico, il sale e mescolate.

Fate cuocere fin quando non si ammorbidiscono.

Sollevare metà del condimento, frullatelo e rimettete l'altra metà in padella. Aggiungete le olive ed il tonno e mescolate delicatamente.

Intanto cuocete la pasta in abbondante acqua salata e scolatela al dente. Trasferitela in padella con il condimento e girate. La vostra pasta tonno e peperoni è pronta per essere servita.

(continua da pag.25)

Massimo Rota, presidente di Legambiente Alto Sebino, sottolinea che «Tutti gli anni rileviamo le stesse criticità sul lago d'Iseo la situazione è particolarmente critica alle foci del torrente Borlezza e del fiume Oglio, punti che si riconfermano fortemente inquinati. È chiaro da tempo che occorre un intervento strutturale sul sistema della rete fognaria, perché in caso di eccesso di acqua gli sfioratori di piena riversano acqua non depurata direttamente nel fiume e quindi nel lago. Il problema della mancanza di collettamento della Valle Camonica, i cui scarichi finiscono per essere trasportati dall'Oglio al Sebino, resta ancora una priorità da risolvere, ne va della salute sia dei cittadini, che fanno il bagno e pescano nelle acque del lago, ma anche dell'intero ecosistema lacustre».

Sulla sponda bresciana risultano inquinati da batteri fecali i campioni prelevati presso la foce del torrente Calchere nel comune di Sulzano, mentre fortemente inquinati i campioni prelevati presso l'Arsena di Pisogne e Peschiera a Montisola. Quest'anno, su segnalazione di un cittadino*, è stata campionata la spiaggia a sud del canale industriale nel comune di Pisogne che è risultata inquinata.

Dario Balotta, presidente del circolo Legambiente Basso Sebino, evidenzia che «Dopo l'esperienza di The Floating Piers, che ha attirato su Montisola l'attenzione di tutto il mondo, vorremmo vedere finalmente risolta la situazione negativa che ogni anno rileviamo a Peschiera — Se vogliamo che il turismo portato dall'evento di Christo continui a sostenere l'economia locale, anche interventi di sistemazione degli scarichi risultano fondamentali».

Per il secondo anno il lavoro di campionamento di Goletta dei Laghi ha riguardato anche il monitoraggio delle microplastiche presenti nelle acque. I dati raccolti verranno elaborati nei laboratori di Enea – l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile – e presentati in autunno.

Legambiente Lombardia spiega che «L'indagine ha registrato nel lago d'Iseo una densità media di oltre 40mila particelle per chilometro quadrato. Per ogni stazione sono stati effettuati due transetti, per un totale di 6 calate della manta. La maggiore concentrazione di microplastiche è stata riscontrata in corrispondenza del transetto più a nord, che ha intercettato molto probabilmente i materiali portati dal fiume Oglio (e quindi dalla Val Camonica) e dallo sfioratore comunale di Pisogne. L'obiettivo dell'edizione 2017 è di approfondire ulteriormente lo studio sulla dinamica delle microplastiche nei laghi, analizzando il ruolo che questi sistemi semi-chiusi svolgono, in relazione alla presenza dei loro immissari ed emissari, che nel caso specifico dei laghi subalpini italiani rappresentano i principali affluenti del Po. Questo studio è importante anche per determinare le relazioni tra concentrazione e tipologia di microplastiche, con la presenza di differenti fattori di input, valutando il ruolo di serbatoio, ma anche di sorgente di detriti, del sistema fluviale-lacustre. I dettagli del monitoraggio sono consultabili su: <https://www.legambiente.it/marinelitter/> (nella sezione microlitter/1-2 e 3 gli approfondimenti)».

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it